



Società Conservatrice
Capanni Garibaldi
Ravenna



Cooperativa
Culturale e Ricreativa
Pensiero e Azione
Ravenna

*I Garibaldini nel Risorgimento
dalla Repubblica Romana a Mentana*



Carta
D'ITALIA.

a cura di
Claudia Foschini
Maurizio Mari



Società Conservatrice
Capanno Garibaldi
Ravenna



Cooperativa Culturale e Ricreativa
"Pensiero e Azione"
Ravenna

I Garibaldini nel Risorgimento dalla Repubblica Romana a Mentana

a cura di
Claudia Foschini
Maurizio Mari

Comitato Promotore raduno ciclistico
sul percorso della Trifila Garibaldina del 1849

*I Garibaldini nel Risorgimento
dalla Repubblica Romana a Mentana*

Ricerca materiale e realizzazione catalogo
Maurizio Mari

Riproduzioni e materiali concesse da:

Bologna, Museo civico del Risorgimento

Firenze, Biblioteca della Società Toscana di Storia del Risorgimento

Forlì, Biblioteca Comunale - Raccolte Piancastelli (Album Stampe e Disegni, Storia (1796-1848)
e Storia (1849-1873) - Album cartoline romagnole N. 28

Mentana, Museo della Campagna Nazionale dell'Agro Romano per la Liberazione di Roma

Milano, Museo del Risorgimento

Pavia, Musei Civici

Ravenna, Archivio Società Conservatrice Capanno Garibaldi

Ravenna, Collezione Gianni Dalla Casa

Ravenna, Collezione Salvatore Dradi

Ravenna, Sede comunale P.R.I.

Ravenna, Sezione P.R.I. Manlio Monti

Roma, Archivio fotografico comunale

Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento

Torino, Museo del Risorgimento

Vicenza, Civiche Raccolte Storiche del Museo del Risorgimento e della Resistenza

Le riproduzioni fotografiche n. 2, 5, 17, 47, 48, 49 e del pittore Remo Lana
sono di Jader Ghirardelli

Copertina di Luca Bezzi

Presentazione

In vista del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi abbiamo pensato di organizzare una mostra che portasse l'attenzione non solo sulla figura di Garibaldi, ma anche sui garibaldini, sui volontari e sugli uomini che sono stati l'asse portante del nostro Risorgimento. Tra essi molti erano i giovani e i giovanissimi, che seguivano il generale e si battevano ai suoi ordini senza mai metterli in discussione. Garibaldi fu il catalizzatore del movimento risorgimentale, il condottiero che guidò i garibaldini contro forze superiori e meglio armate e che riuscì a vincere impari battaglie grazie a manovre spregiudicate e al suo acume di audace guerrigliero. I garibaldini erano giovani, studenti, intellettuali, operai, determinati e motivati, col coraggio spinto al limite del sacrificio personale per un ideale di libertà e progresso.

Il materiale esposto proviene dalla Cooperativa Pensiero e Azione e dalla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi che hanno il merito di mantenere viva la tradizione risorgimentale particolarmente sentita in Romagna grazie anche alla "Trafila" avvenuta in queste terre e che ha consentito il salvataggio di Garibaldi dalle truppe austriache. Sin dal 1867 (anno di acquisizione del Capanno Garibaldi) le associazioni che si richiamano al Risorgimento hanno fatto del capanno un luogo di aggregazione patriottica, dove ci si ritrova per commemorazioni, anniversari ed anche incontri conviviali. In questo clima il Capanno e la Fattoria Guiccioli, seppure in misura minore, diventano luoghi simbolo dove s'incontra la storia risorgimentale nazionale con quella locale che entra a far parte del mito garibaldino.

Un ringraziamento particolare alla Dott.ssa Donatella Imolesi della Biblioteca Comunale di Forlì - Raccolte Piancastelli ed al Dott. Otello Sangiorgi del Museo civico del Risorgimento di Bologna, e a tutti gli Enti che ci hanno concesso di riprodurre le immagini esposte nella mostra.

Le immagini, esposte in sequenza temporale, formano un percorso di luoghi e di battaglie, ma soprattutto di ritratti e fotografie di uomini che dal 1849 al 1867 con le loro gesta hanno contribuito all'unità della

nostra Nazione. Un percorso che sfiora alcuni dei grandi avvenimenti del Risorgimento; la Repubblica Romana, il sogno dell'unità nazionale come conclusione delle insurrezioni del 1848 e nella cui difesa morirono i migliori patrioti italiani; la spedizione siciliana dei Mille, che partì da Quarto per realizzare l'impresa quasi impossibile di sconfiggere i borbonici e di anettere il Regno delle Due Sicilie all'Italia; il tentativo del 1867 di anettere Roma all'Italia, in cui Garibaldi, radunati i suoi volontari, marciò verso Roma riuscendo a prendere Monterotondo e giungendo fino alla periferia di Roma (ma a Mentana i 4.000 volontari furono costretti ad affrontare gli 11.000 soldati francesi e pontifici che inflissero a Garibaldi una delle poche sconfitte, facendo svanire il sogno di Roma all'Italia); la campagna dei Vosgi in Francia nel 1870/71, l'ultimo impegno militare di Garibaldi, ormai vecchio e pieno di acciacchi per le ferite subite in battaglia, che riuscì comunque a riportare a Digione l'unica vittoria per i francesi contro i prussiani.

Tenendo conto del materiale disponibile abbiamo purtroppo dovuto tralasciare parte della storia garibaldina come le Guerre per l'Indipendenza dove Garibaldi si impegnò, sempre coi volontari in Camicia Rossa, malgrado l'ostracismo dei militari di carriera; nel 1848 combatté a Luino, Varese e Morazzone; nel 1859 gli fu affidato il comando dei Cacciatori delle Alpi e vinse gli austriaci a Varese, San Fermo e Brescia. Nel 1866, scoppiata la terza Guerra d'Indipendenza, accettò il comando dei volontari con i quali entrò nel Trentino e che condusse alle vittorie di Monte Suello e di Bezzeca, per poi sospendere le operazioni con la famosa parola "Obbedisco".

Lo scopo della mostra è anche quello di tramandare la memoria della nostra storia; un popolo, se non conosce le sue radici e non mantiene viva la memoria della sua storia comune, non ha futuro. La storia deve essere divulgata con intento formativo alle giovani generazioni per dare loro una coscienza civile, delle basi etiche e morali che sono le fondamenta della nostra convivenza civile nel rispetto di tutti.

Maurizio Mari

Il conflitto tra l'ordinamento creato dai trattati di Vienna del 1815 e le forze che volevano rovesciare quell'ordinamento, nel 1848, raggiunse il suo punto più alto. Nell'«anno dei miracoli» o la «primavera dei popoli», come fu chiamato il 1848, si ebbe una rottura drammatica, con un carattere fondamentalmente unitario sul piano politico-istituzionale. Si trattò di una rivoluzione «borghese», nella quale va tenuto presente il ruolo essenziale degli intellettuali nella formazione dell'opinione pubblica, nell'elaborazione programmatica e nel dare l'impulso iniziale. I moti europei del 1848 furono nel loro complesso un'esplosione spontanea, dal basso, la cui rapida propagazione e il cui successo iniziale dimostrarono la vastità del malcontento popolare e forza delle idee progressiste. In Italia il '48 si aprì con la vittoriosa insurrezione di Palermo del 12 gennaio che dilagò presto in tutta l'isola. La rivoluzione siciliana costrinse Ferdinando II a frettolose concessioni che culminarono nell'introduzione di una Costituzione modellata sulla Carta francese del 1830. Gli altri sovrani degli Stati maggiori della penisola furono costretti dall'incatenabile fermento ad abbandonare la monarchia assoluta e introdurre quella costituzionale: statuti furono concessi a Firenze (17 febbraio), a Torino (4 marzo) e a Roma (14 marzo).

Gli avvenimenti italiani furono accelerati dalle rivoluzioni di Parigi e di Vienna, e presto Milano e Venezia insorsero. A Milano, nonostante la guarnigione di 14.000 soldati austriaci comandati dal maresciallo Joseph Radezky, si assisté ad un crescendo di iniziative spontanee che videro in prima linea i ceti popolari ed ebbero come capo, fra gli altri, Carlo Cattaneo. L'insurrezione si concluse vittoriosamente e Radezky decise di lasciare Milano e di ritirarsi. Anche Venezia si ribellò agli Asburgo, seguita dalle città della terraferma, e questo incalzare di avvenimenti spinse il re del Piemonte Carlo Alberto a muovere guerra all'Austria. La prima colonna dell'esercito piemontese varcò il Ticino il 25 marzo: aveva inizio la prima guerra d'indipendenza.

Negli Stati italiani ancora liberi la crisi del moderatismo si aggravò negli ultimi mesi del 1848. Nei domini pontifici a metà settembre, per fronteggiare la crescente pressione dei democratici, Pio IX affidò il governo a Pellegrino Rossi, un giurista di fama europea, deciso a seguire una linea politica moderata e mediana ed intenzionato a combattere sia i reaziona-

ri che i democratici. Questa esperienza finì tragicamente con l'assassinio di Rossi e la fuga del papa a Gaeta. Lì lo raggiunse Leopoldo II di Toscana, costretto a lasciare il granducato.

In seguito a questi fatti il movimento democratico dello Stato pontificio impose lo scioglimento del vecchio parlamento e l'elezione a suffragio universale di una Costituente dello Stato romano che, il 9 febbraio del 1849, proclamò la decadenza del papato dal potere temporale e la creazione della Repubblica romana.

Intanto, con il passare delle settimane le vicende belliche che erano state in un primo momento favorevoli ai piemontesi si ribaltarono anche grazie all'arrivo di nuovi soldati austriaci giunti da altre parti dell'impero.

Garibaldi era partito da Montevideo il 15 aprile del 1848, dopo aver saputo dell'insurrezione di Palermo. Le sue idee erano poco chiare, ma era pronto a combattere la guerra di redenzione. Navigando sui mari del Mediterraneo non aveva partecipato al lavoro delle società segrete, precedenti alla definizione del programma mazziniano così come dal lontano Uruguay, non aveva avuto la possibilità di seguire lo svolgimento del dibattito culturale di preparazione dell'attività riformatrice dei sovrani. Garibaldi voleva mettere i bastoni fra le ruote ai sovrani riformatori. Scrisse a tal proposito a Giacomo Medici che lo aveva preceduto in Italia: «Terrei presente soprattutto che lo scopo nostro è di recarci in patria non per contrastare l'andamento attuale delle cose... ma per accomunarci ai buoni, d'accordo con essi andare innanzi pel meglio del paese, ma che noi preferiremmo lanciarsi ove una via ci fosse aperta ad agire contro il Tedesco».

Sbarcato a Nizza il 23 giugno si trasferì ben presto a Genova con 150 legionari ripetendo di essere repubblicano, ma di voler seguire Carlo Alberto, che si era fatto «campione d'Italia»: giudicava un grave errore disperdere le forze invece di concentrare gli sforzi attorno a lui.

In effetti, il 5 luglio, presso Mantova, fu accolto da Carlo Alberto con freddezza: la possibilità di aggregarsi alle forze armate sabaude gli fu preclusa con garbo. Sarà il provvisorio governo milanese a impiegarlo nella guerra e ad offrirgli la carica di generale. A Milano, il 21 luglio, ai suoi legionari si unirono altri corpi di volontari e venne formato il battaglione An-

zani: Mazzini vide in esso la realizzazione dell'iniziativa popolare e si iscrisse come portabandiera.

Il 25 luglio Carlo Alberto venne sconfitto a Custoza: Milano era minacciata e Garibaldi ebbe l'ordine di recarsi a Bergamo per cooperare alla difesa di Brescia. Milano fu rioccupata e Carlo Alberto, il 9 agosto, dovette ritirarsi e accettare un armistizio, Garibaldi saputolo dichiarò: "Se il re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita".

Il 15 agosto, in marcia verso Varese, si scontrò con una colonna austriaca nel suo primo combattimento in Italia. Ebbe la meglio sugli avversari, ma quando Radetzky lo investì con un intero corpo d'armata Garibaldi si sottrasse all'accerchiamento nemico e sconfinò in Svizzera ponendo fine all'avventura militare.

Il condottiero venuto dall'America aveva tenuto in scacco truppe regolari superiori di numero, ben armate ed equipaggiate; in un ambiente politicamente incandescente si era mosso con indipendenza da schemi ideologici e schieramenti politici. Il 24 ottobre 1848 si imbarcò a Genova deciso ad andare in soccorso di Venezia. A Ravenna, prima di imbarcarsi, aspettò una colonna di patrioti, fra cui Nino Bixio e Goffredo Mameli, proveniente da Mantova. Gli eventi nuovi lo portarono, però, a fare un'altra scelta: saputo della fuga del papa a Gaeta e dell'elezione di un'Assemblea Costituente, decise di dirigersi con i suoi 400 uomini, la Legione italiana, verso Roma dove arrivò il 12 dicembre.

Garibaldi fu accolto da eroe e invitato a partecipare ai lavori dell'Assemblea Costituente come candidato della circoscrizione di Macerata.

Sembrava che dall'Italia centrale potesse ripartire il moto per l'unità nazionale, sostituendo l'iniziativa popolare a quella dei sovrani, e invece si avvicinava la fine dei sogni.

Nel marzo del 1849 Carlo Alberto decise di riprendere il conflitto, ma la campagna di guerra non andò meglio e le truppe piemontesi furono presto messe in fuga da un'offensiva del maresciallo Radetzky. Il 23 marzo 1849 Carlo Alberto chiese l'armistizio e abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II. La sconfitta piemontese accelerò la fine della repubblica romana contro la quale si preparava un intervento dell'Austria.

A Napoli Ferdinando II sospendeva la Costituzione; in aprile l'esercito austriaco riportava il granduca sul trono di Firenze e Venezia era sottoassedio. Il papa aveva rivolto un appello alle nazioni cattoliche per poter recuperare il potere temporale.

Per Garibaldi era urgente preparare le armi.

Dopo la proclamazione della repubblica tornò a Rieti dove era acuartierata la Legione e lanciò un appello per reclutare volontari: accorsero da ogni parte d'Italia giovani borghesi e studenti che furono equipaggiati con fucili e lance.

Luigi Napoleone decise, anche per contrastare l'influenza degli austriaci nella penisola, di riservare alla Francia l'onere di ristabilire la sovranità temporale del papa.

Il 25 aprile 1849 un corpo di spedizione francese composto da 7.000 uomini e comandato dal generale Oudinot sbarcò a Civitavecchia e il 30 aprile sferrò l'attacco verso il Gianicolo. A difenderlo c'era Garibaldi, richiamato dal ministro della guerra Giuseppe Avezzana, con 2.500 uomini e una riserva di 1.800.

Il conte milanese Emilio Dandolo, volontario accanto a Garibaldi, descrisse la Legione come un corpo pittoresco e ben poco marziale, eterogeneo per foggie e comportamenti. Di Garibaldi lasciò il ritratto di un condottiero «ammirabile per coraggio e avvedutezza», capace di supplire alle sue mancanze con una stupenda attività. La calma con cui Garibaldi affrontava i pericoli e il coraggio con cui si metteva in prima fila di fronte al nemico trascinavano i combattenti: accanto a lui l'inseparabile attendente nero Andrea Aguyar.

Alla fine della prima giornata di battaglia i francesi si ritirarono lasciando sul terreno molti uomini: Garibaldi avrebbe voluto sfruttare il momento favorevole inseguendo il nemico. Mazzini, invece, sperava che l'opposizione in seno al Parlamento parigino costringesse Luigi Napoleone a ritirare le truppe. Ad una prima tregua, voluta da Napoleone solo per prendere tempo, seguì l'arrivo di 30.000 uomini muniti di sei batterie di artiglieria. La difesa di Roma, a questo punto, avrà solo un valore simbolico, tramandando un esempio di eroismo e di sacrificio che la consacrerà come futura capitale della nazione italiana. Oudinot, nella notte fra 3 e 4 giugno, sostenuto dall'artiglieria, s'impadronì di Villa Pamphili, poi del convento di San Pancrazio, luoghi strategici per la difesa di Roma. I francesi occuparono Villa Valentini e Villa Corsini dalle quali controllavano le mura e assediavano Roma. Garibaldi perse circa mille uomini e 60 ufficiali: caddero Daverio ed Enrico Dandolo, furono feriti Nino Bixio e Goffredo Mameli, che poi morirà.

La notte del 21 giugno una spedizione francese sfondò le linee, ma Garibaldi, dal Gianicolo, con un eroico attacco alla baionetta fermò due colonne francesi. Oramai i capisaldi della resistenza erano un cumulo di rovine e Giacomo Medici abbandonò la villa del

Vascello. Morirono Emilio Morosini, Luciano Manara e il fedelissimo Andrea Aguyar. Gli uomini del governo della Repubblica capirono che non era più possibile resistere senza mettere in grave pericolo la popolazione civile e dichiararono: «L'Assemblea Costituente romana cessa da una difesa divenuta impossibile e sta al suo posto».

Garibaldi radunò i superstiti fra i suoi uomini la mattina del 2 luglio in piazza San Pietro e li esortò alla lotta con le parole che così ci sono state riportate: «La fortuna che oggi ci tradì, ci ardirà domani. Io esco da Roma. Chi vuole continuare la guerra contro lo straniero, venga con me. Io non offro né paga, né quartiere, né provvigioni; offro fame, sete, marce forzate, battaglie e morte. Chi ha il nome d'Italia non sulle labbra soltanto, ma nel cuore, mi segua».

Garibaldi partì con 4.700 uomini, fra i quali bersaglieri lombardi, cavalleggeri e dragoni pontifici, circondato da forze militarmente schiaccianti che ammontavano a 86.000 uomini. Anita era accanto a lui. Formò due Legioni, la prima sotto il suo comando, la seconda affidata a Gaetano Sacchi, mentre la cavalleria era affidata a Ignazio Bueno, affiancato dal polacco Emilio Müller. Era deciso ad arrivare a Venezia, ma le marce erano sfiancanti e i nemici determinati a sbarrargli il cammino: Müller e Bueno disertarono e molti uomini si dispersero. Il 31 luglio arrivò nella Repubblica di San Marino e li sciolse i militi dall'obbligo di accompagnarlo. Con circa 200 uomini Garibaldi uscì di notte da San Marino e raggiunse Cesenatico dove si imbarcò su alcuni bragozzi di pescatori che però la marina austriaca riuscì ad intercettare catturando parte dei suoi che furono condotti come prigionieri a Pola. Garibaldi riuscì a sbarcare sulle coste non lontano da Magnavacca, in una delle isole della laguna di Comacchio, e, resosi conto dell'impossibilità di arrivare a Venezia, ordinò ai compagni di mettersi in salvo. Fra di loro il barnabita Ugo Bassi e il capitano Giovanni Livraghi, fucilati a Bologna; Angelo Brunetti con i figli Luigi e Lorenzo, fucilati dagli austriaci.

La fortuna volle che Garibaldi, con Anita e Leggero, incontrasse il colonnello Nino Bonnet, un patriota che aveva conosciuto l'anno prima a Ravenna. Con lui arrivarono al confine della laguna di Comacchio intenzionati a fuggire attraverso la Toscana, ma Anita era gravemente ammalata e gli austriaci implacabili nell'inseguimento. Sull'argine sinistro del Po' di Primaro dovettero utilizzare il biroccino di Battista Manetti per adagiarsi Anita ormai esangue e in quel modo arrivarono alla fattoria Ravaglia, a Mandriole, dove la moglie dell'Eroe morì nel tardo pomeriggio del 4 agosto 1849.

Alla supplica di Garibaldi di rimanere a San Marino, Anita aveva risposto «Tu vuoi lasciarmi» e a Nino Bonnet che suggeriva al nizzardo di ripararla al sicuro alla fattoria Zanetto, Garibaldi aveva rivolto queste parole «Lasciate che mi segua! Voi non potete immaginarvi quanti e quali servigi mi abbia resi questa donna ... Io ho verso di lei un immenso debito di riconoscenza e di amore...».

Dopo la morte di Anita Garibaldi e Leggero continuarono la loro fuga attraverso la pineta di Ravenna, guidati da Ercole Saldini. A Ravenna furono nascosti dai repubblicani della città, passando poi per Forlì, dove entrò in scena prima Don Giovanni Verità che li condusse attraverso l'Appennino, poi Enrico Sequi. Questa rocambolesca fuga, la Trafila, condusse Garibaldi fino ad imbarcarsi il 2 settembre a Cala Martina presso Follonica diretto a Genova, in territorio amico.

La fuga e la salvezza di Garibaldi furono considerate un evento miracoloso e la sua fama in Italia e all'estero si accrebbe, inoltre i democratici del regno sardo, riusciti vincitori alle elezioni mantenevano alto il fermento patriottico, e facevano temere chiosose dimostrazioni. Tutto questo stato di cose consentì al generale La Marmora di arrestare Garibaldi, imbarcarlo su una nave da guerra e portarlo in esilio a Tunisi.

Garibaldi non si oppose a questa "soluzione", ma scelse come terra d'esilio gli Stati Uniti d'America, dai quali tornò nel maggio del 1854 decidendo di ritirarsi nell'isola di Caprera. Da questa vita semplice di stile patriarcale lo trasse un grande sogno: quello dell'unità nazionale italiana.

Col consueto realismo, Garibaldi aveva fatto il suo bilancio dell'esperienza del 1848, valutando i rapporti di forza e confrontando i modesti risultati dell'eroismo dei volontari col peso politico e militare delle grandi potenze intervenute in Italia. Era giunto alla conclusione che contro un esercito organizzato ed addestrato, quali il francese e l'austriaco, era indispensabile mettere in campo un esercito ugualmente organizzato: «Sono sempre stato repubblicano, tutta la vita, ma ora non si tratta della repubblica. ...per le masse, per il popolo italiano, v'è una sola bandiera: l'unità e la cacciata degli stranieri. E come si può arrivare a ciò se ci si tira addosso l'unica forte monarchia italiana, la quale, poco importa per quali motivi, è disposta ad impegnarsi per l'Italia...».

Garibaldi e Mazzini proseguirono ognuno per la propria strada; il primo facendo passi decisivi sulla via della collaborazione con la monarchia e incontrando Cavour il 13 agosto del 1856. Il primo ministro sabauda aveva stipulato un accordo segreto con Napoleo-

ne III secondo il quale il Piemonte e Francia avrebbero combattuto assieme contro l'Austria. Il Piemonte incominciò ad armarsi e il 17 marzo 1859 un decreto reale istituì il corpo dei Cacciatori delle Alpi al comando di Garibaldi, nominato maggiore generale dell'esercito sardo.

Un mese dopo iniziò la seconda guerra d'indipendenza alla quale Garibaldi partecipò combattendo a Varese, dove morì uno dei fratelli Cairoli, Ernesto, ottenendo l'allontanamento degli austriaci dalla zona lombarda del Lago Maggiore e proteggendo le vallate alpine fino all'armistizio di Villafranca, stipulato fra Napoleone III e l'imperatore Francesco Giuseppe l'11 luglio.

L'Austria avrebbe conservato il Veneto, ma Vittorio Emanuele evitò di avallare le decisioni sull'assetto generale della penisola circa il ritorno dei legittimi sovrani a Firenze, Parma, Modena, Bologna, dove i governi provvisori dichiararono l'annessione al Piemonte. La «rivoluzione dei moderati», come fu definito il rifiuto delle classi dirigenti di accettare il pacifico ritorno degli antichi sovrani mise in difficoltà la diplomazia.

Garibaldi, intanto, era tornato alla ribalta, richiamando su di lui l'attenzione dell'opinione pubblica in Italia e fuori: si era formata una leggenda e i soldati austriaci, per l'imprevedibilità delle sue mosse e per l'abilità con cui era sfuggito a truppe preponderanti, lo chiamavano il diavolo rosso e ne avevano paura. La gente lo applaudiva, ne teneva il ritratto in casa e accendeva candele davanti ad esso, come fosse un santo. Scriveva Luigi Carlo Farini nel 1859: «Noi tutti sappiamo quale sia il prestigio che seco porta il nome del Generale Garibaldi, la presenza del quale disarmi i sospetti, affidi le impazienze e rappresenta un considerevole elemento della desiderata concordia», ma per il governo sabauda, nel momento della fine della guerra, Garibaldi era diventato un ingombro. Inviato a Firenze ad organizzare le forze militari raccolte nell'Italia centrale Garibaldi si trovò in sottordine e vide respinti i suoi ufficiali e rifiutati con ogni pretesto i Cacciatori «venuti in folla, scalzi, affranti del viaggio».

Più grave ancora era per lui la delusione per l'impossibilità di agire secondo il disegno politico proposto da Mazzini secondo il quale bisognava sviluppare l'iniziativa insurrezionale, invadere le Marche e l'Umbria, di là passare agli Abruzzi, sollevando il Mezzogiorno. L'Italia sarebbe stata unificata ad eccezione del Lazio, in mano ancora ai francesi, e del Veneto austriaco.

Nei primi mesi del 1860 Garibaldi era impegnato ad occuparsi del mantenimento dei volontari invalidi e

degli ufficiali bisognosi, nello stesso tempo seguiva l'andamento della sottoscrizione per un milione di fucili e il suo motto era «Italia e Vittorio Emanuele». Aveva bisogno, per poter intervenire nel Mezzogiorno, di una rivoluzione in atto e dell'appoggio dello Stato sabauda mentre il governo si trovava tra due fuochi: non poteva sconfessare Garibaldi, in un momento in cui l'opinione pubblica valutava negativamente il pedaggio pagato alla Francia per l'aiuto prestato, e doveva ostentare distacco da progetti sovvertitori dell'ordine internazionale di fronte alla diplomazia europea. Garibaldi aspettava solo il segnale di un'insurrezione in atto in Sicilia per muoversi. La notte del 5 maggio, favorevoli Crispi, La Masa e Bixio, un comando assaltava i vapori *Piemonte e Lombardo*, alla fonda nel porto di Genova e faceva imbarcare a Quarto il Generale in camicia rossa, armato di tutto punto con sciabola, pugnale e pistola e più di mille volontari.

Erano professionisti, studenti, artigiani operai: tra di loro si contavano 250 avvocati, 100 medici, 50 ingegneri e altrettanti capitani di mare, un centinaio di commercianti, una decina di artisti, pittori, scultori. C'è anche un prete. Nella maggioranza erano settentrionali: le più rappresentate sono la provincia di Bergamo e la Liguria; solo un centinaio sono i sudditi borbonici. C'erano veterani e reclute, patrioti sfuggiti alle forche e alle prigioni, idealisti che inseguivano sogni di gloria, letterati in cerca di emozioni. Il più anziano era un genovese di settant'anni il più giovane, partito col padre, era l'undicenne Giuseppe Marchetti venuto da Chioggia. Solo in 150 avevano la camicia rossa, ma i più erano vestiti con fogge disperate.

Nella prima metà dell'ottocento una parte dell'élite italiana riconosceva nell'unità nazionale la meta ideale da realizzare e la patria diventò per molti oggetto di una vera e propria religione. In quanto parte integrante della politica la guerra diventò il punto d'arrivo inevitabile per queste giovani generazioni di patrioti e partecipandovi essi dimostravano non solo con le parole, ma anche con i fatti che per l'ideale si era disposti al sacrificio di se stessi.

I due vapori fecero scalo tecnico a Talamone, imbarcando viveri e armi, e dove i volontari furono organizzati in otto compagnie comandate ognuna da un capitano nominato da Garibaldi.

L'11 maggio i garibaldini sbarcarono a Marsala e una volta presa terra dovettero affrontare un esercito forte e bene addestrato di 25.000 uomini. Il successo della spedizione dei Mille fu possibile solo per le superiori qualità di comando del Generale e per la dedizione assoluta dei suoi uomini che rendeva possibile le mi-

cidiali cariche alla baionetta senza sparare un colpo, i cosiddetti scontri «a ferro freddo» tipici delle battaglie garibaldine. Lo sbarco in Sicilia si concluse con la reggenza di Garibaldi in nome di Vittorio Emanuele *re d'Italia*, mentre Cavour si impiegava per evitare ripercussioni internazionali all'impresa.

Il 7 settembre Garibaldi occupò Napoli tra le acclamazioni della popolazione, ma il suo obiettivo finale era la presa di Roma anche se la capitale era presidiata dalle truppe francesi e la diplomazia sabauda non poteva permettersi di sfidare apertamente Luigi Napoleone.

Dopo la battaglia del 1 ottobre sul Volturno, Garibaldi fu costretto a cedere l'iniziativa alle truppe del Regno sabauda, che avevano invaso le Marche e l'Umbria raggiungendo la Campania. A Teano Garibaldi salutò Vittorio Emanuele come *re d'Italia*, rifiutò titoli e doni e partì per l'isoletta di Caprera.

Si concludeva in questo modo la fase decisiva della formazione dello stato unitario italiano il cui coronamento ufficiale fu, il 17 marzo 1861, la promulgazione della legge che conferiva a Vittorio Emanuele II il titolo di re d'Italia, sanzionando così la nascita del nuovo Stato.

La nascita del Regno d'Italia, che aspirava a collocarsi come sesta grande potenza nel concerto europeo, modificò profondamente l'assetto uscito nel 1815 dal Congresso di Vienna e portò alla formazione di nuovi equilibri, anche se, nel primo decennio unitario, il nostro paese era limitato nelle possibilità di azione internazionale dalle scarse capacità produttive, dal dissesto delle finanze e dalla dubbia efficienza dell'esercito. Questa debolezza fu ben visibile nel momento della terza guerra d'indipendenza condotta contro l'Austria nel 1866 per l'annessione del Veneto. Le sole note positive vennero dai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi che vinsero la battaglia di Bezzecca e aprirono la strada verso Trento fermati, purtroppo dalla pace di Praga tra Austria e Prussia, nostra alleata di guerra. Rimaneva Roma, che Garibaldi aveva tentato di liberare anche nel 1862, mettendosi alla testa di 2000 volontari al grido di «O Roma o morte!». Il governo italiano ricevette, in quell'occasione, l'ultimatum di Napoleone III, deciso a fermare questo tentativo con la forza, e inviò in Aspromonte un corpo di truppe che, il 29 agosto, disperse i volontari e ferì Garibaldi.

Nel 1867 il Generale organizzò una nuova spedizione di circa 7000 volontari, approfittando del ritiro dei

francesi dall'Urbe, ma nuovamente i garibaldini furono battuti prima a Villa Glori e, il 3 novembre, a Mentana dove i soldati pontifici furono sostenuti da reparti francesi, armati di nuovi e precisi fucili a lunga gittata, chiamati Chassepot, che fulminarono i garibaldini rimanendo fuori dalla portata delle loro armi.

Fra di loro vi erano anche diversi romagnoli che il ravennate Primo Uccellini volle onorare in una commemorazione pubblica il 22 marzo del 1868.

Questa battaglia segna la fine dell'età eroica del Risorgimento, delle cariche alla baionetta che portarono i volontari ad avere ragione delle truppe regolari e documentano la rottura del legame di riconoscenza dell'Italia con la Francia.

La storiografia tradizionale ha insistito molto sul fatto che il Risorgimento italiano è stato in primo luogo un fatto spirituale e ha identificato nella partecipazione popolare e nel volontariato la prova più convincente di tale affermazione. Partecipare alle guerre di liberazione del Paese, alla sua unificazione, al comando del generale Garibaldi, divenuto incarnazione di tutte le aspirazioni e le fantasie d'avventura della gioventù, costituì lo sbocco naturale di aspirazioni, di ideali e di energie. Si trattava di un momento irripetibile, memorabile e per un giovane del XIX secolo partire per la guerra con la camicia rossa costituiva un momento di rottura rispetto alla vita normale, gravido di conseguenze sia sul piano professionale che personale.

I garibaldini si esaltavano agli ordini del Generale che, come genio militare e come uomo, diventò il «Redentore», il Maestro da seguire, l'archetipo del patriota. Seppur affascinati dall'aspetto romantico della guerra, la violenza nei ricordi dei garibaldini non ha nulla di esaltante e il quadro di riferimento etico e di valori delle generazioni risorgimentali era in gran parte impregnato di cristianesimo. Anche durante lo scontro più cruento il nemico restò un avversario e una volta cessata la mischia esso rimase semplicemente un soldato, al cui valore rendere onore, un uomo verso il quale si proverà pietà.

Agli ideali di libertà era inscindibilmente unito quello di fratellanza e accanto a tanti italiani si ritrovarono garibaldini ungheresi, polacchi, francesi, inglesi... Fratellanza significava anche fratellanza fra le razze e del resto l'esercito garibaldino era già una prefigurazione della società che si voleva realizzare: senza barriere fra popoli, razze e classi sociali.

Claudia Foschini

- Franco Della Peruta, *L'ottocento: dalla restaurazione alla belle époque*, Firenze Le Monnier, 2000
 Franco Della Peruta, *Uomini e idee dell'ottocento italiano*, Milano, Franco Angeli, 2002
 Alfonso Scirocco, *Garibaldi: battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2001
I luoghi della memoria: personaggi e date dell'Italia unita, a cura di Mario Isnenghi, Roma Bari, Laterza, 1999
 Denis Mack Smith, *Cavour contro Garibaldi*, Milano, Rizzoli, 1999
 Filippo Mazzonis, *La Monarchia e il Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2003
 Alberto M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000
 Alfonso Scirocco, *In difesa del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1998
 Indro Montanelli - Marco Nozza, *Garibaldi*, Milano, Rizzoli, 2002
 Marziano Brignoli, *I Mille di Garibaldi: volti di protagonisti e comparse*, Milano, Rusconi, 1981
 Guido Gerosa, *Il Generale: vita di Giuseppe Garibaldi*, Eri, De Agostani, 1986
Giovani, volontari e sognatori. I garibaldini dal Risorgimento alla Grande Guerra, Bologna, Costa editore, 2003
La Romagna e Garibaldi: Ravenna, Biblioteca Classense, 31 luglio-30 ottobre 1982, Ravenna Longo editore, 1982
 Tino Dalla Valle, *Dopo San Marino: Garibaldi e Radetzky nel 1849*, Cesena Stilgraf, 2003
 Umberto Foschi, *Garibaldini ravennati caduti a Bazzecca e a Mentana*, Santarcangelo, Maggioli, 1967
 Antonio Mambelli, *La Romagna nel Risorgimento*, Forlì, Camera di commercio 1960
Antologia di scrittori garibaldini, a cura di Paolo Ruffilli, Milano, Arnoldo Mondadori, 1996

- Carta d'Italia del 1848*.
Riproduzione dall'originale
BCForlì Raccolte Piancastelli - Album Stampe e Disegni, Storia (1796-1848)
- Italo Cenni, *Volontari toscani a Curtatone - Battaglia del 29 maggio 1848*.
Il Comandante austriaco Radetzky attaccò l'estrema destra piemontese costituita da 5.000 uomini, in maggioranza volontari toscani. Questi, assaliti da 35.000 austriaci, resistettero sei ore.
Litografia a colori
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi
- Italo Cenni, *Carlo Alberto a Novara - 23 marzo 1849* - Battaglia fra le truppe piemontesi e quelle austriache. La sconfitta determinò l'abdicazione di Carlo Alberto.
Litografia a colori
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi
- Il Triumvirato della Repubblica Romana - 1849*
Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi
Riproduzione dall'originale
BCForlì Raccolte Piancastelli - Album Stampe e Disegni, Storia (1849 - 1873)
- Giuseppe Mazzini* - Dedicato alla Confederazione operaia genovese.
Ritratto
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi
- Aurelio Saffi*
Litografia
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi
- Arthur John Strutt, *Garibaldi a cavallo col mero Andrea Aguyar - Roma 1849*
Riproduzione dall'originale
BCForlì Raccolte Piancastelli - Album Stampe e Disegni, Storia (1849 - 1873)
- Carlo Werner, *Quattro incisioni della difesa della Repubblica Romana - 1849*
- Batteria alla cinta Aureliana
- Villa Corsini (Casino dei Quattro Venti)
- Villa il Vascello
- Palazzo Savorelli
- Riproduzioni dall'originale
BCForlì Raccolte Piancastelli - Album Stampe e Disegni, Storia (1849-1873)
- Carlo Werner, *Villa Spada - Roma 1849*
Riproduzione dall'originale
BCForlì Raccolte Piancastelli - Album Stampe e Disegni, Storia (1849-1873)
- Difesa della Repubblica Romana - 1849*
Porta San Pancrazio - Combattimenti intorno alla batteria Aureliana
Palazzo Valentini - Il Casino dei Quattro Venti
Fotografie dall'originale
Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma
- Emilio Dandolo* (Varese 4 aprile 1830 - Milano 20 febbraio 1857).
Col fratello Enrico (1827-1849) partecipò alle Cinque Giornate di Milano e alle vicende dei bersaglieri lombardi di Luciano Manara. Combattè con Garibaldi nell'impresa di Velletri, dove entrò per primo. Nella difesa di Roma, il 1° giugno, tentò un disperato assalto a Villa Corsini rimanendo ferito, mentre il fratello Enrico era morto poco prima. Combattè anche il 30 giugno quando vide morire Luciano Manara. Emilio Dandolo fece trasportare le salme del fratello Enrico, di Luciano Manara e di Emilio Morosini nella villa Morosini a Venezia.
Riproduzione da volume
Ravenna, Collezione Salvatore Dradi
- Emilio Morosini* (26 giugno 1830 - 1° luglio 1849).
Seguì Luciano Manara sulle barricate delle Cinque Giornate di Milano, poi sempre nei bersaglieri lombardi combattè a Roma per la Repubblica Romana sia a Palestrina che a Velletri contro i Borbonici. Ferito il 29 giugno alla difesa del bastione Merluzzo, mentre veniva portato via dai barellieri, venne assalito di nuovo da soldati francesi che gli intimarono la resa: Morosini si alzò dalla barella per l'estrema difesa e venne colpito da una palla di fucile. Morì il 1° luglio nell'ambulanza francese a Villa Santucci.
Riproduzione da volume
Ravenna, Collezione Salvatore Dradi
- Marchese Pietro Pietramellara* (Bologna 1804 - Roma 5 luglio 1849).

Dottore in legge e colonnello dei volontari. Nel 1848 organizzò il battaglione *Bersaglieri del Reno* prendendo parte alla prima Guerra d'Indipendenza. Sempre alla testa dei suoi volontari partecipò nel 1849 alla difesa di Roma, dove in un attacco alla baionetta a Porta S. Pancrazio rimase mortalmente ferito.
Riproduzione da volume
Ravenna, Collezione Salvatore Dradi

14. *Angelo Masina* (24 novembre 1815 - 3 giugno 1849). Nel 1831, a 15 anni, era già volontario in Romagna e nelle Marche, per poi andare anche in Spagna contro i sanfedisti di Don Carlos. Tornò in Italia per fare l'agricoltore. Fece parte del battaglione *Cacciatori alto Reno* nella prima Guerra d'Indipendenza. In seguito Masina formò un corpo di lancieri a cavallo coi quali si recò a Roma per difendere la repubblica. Garibaldi lo nominò maggiore sul campo. Nella battaglia di Velletri Masina si scontrò con un comandante borbonico uccidendolo e Garibaldi lo promosse colonnello. Colpito ripetutamente da palle francesi, morì nella difesa di Villa Corsini (Casino dei Quattro Venti).
Riproduzione da volume
Ravenna, Collezione Salvatore Dradi

15. *Difesa della Repubblica Romana - Battaglia di Villa Corsini (Casino dei Quattro Venti)*.
Riproduzione dall'originale
BCForli Raccolta Piancastelli - Album Stampe e Disegni, Storia (1849-1873)

16. V. Adam, *Giacomo Medici* (Milano 15 gennaio 1817 - Roma 9 marzo 1882).
Assieme a Garibaldi arruolò volontari per combattere sulle montagne lombarde, per poi dirigersi a Roma a difesa della Repubblica Romana. Qui rimane memorabile, assieme agli uomini della sua colonna, per i combattimenti al Vascello (Vittorio Emanuele II lo creò Marchese del Vascello). Nel 1859 Garibaldi gli affidò il comando di uno dei tre reggimenti dei Cacciatori delle Alpi. Nel 1860 condusse la seconda spedizione di volontari in Sicilia portando altri 4.000 uomini. Partecipò alla campagna del 1866 e diventò aiutante di campo del Re. Venne eletto deputato e senatore.
Litografia C. Perrin Editore
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

17. Italo Cenni, *Difesa della Repubblica Romana - Combattimento al Vascello*.
Litografia a colori
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

18. *Goffredo Mameli* (Genova 5 settembre 1827 - Roma 6 luglio 1849).
Poeta e patriota mazziniano, nel novembre 1847 scrisse l'inno *Fratelli d'Italia* musicato dal maestro Novaro. Dopo aver conosciuto Garibaldi lo seguì a Roma e quando venne proclamata la Repubblica inviò a Mazzini il famoso invito: *"Roma Repubblica, Venite"*. Aiutante di Garibaldi, si distinse a Palestrina e Velletri. Rimase ferito ad una gamba sul Gianicolo e, malamente curato, si spense un mese dopo.
Riproduzione dall'originale
BCForli Raccolta Piancastelli - Album Stampe e Disegni, Storia (1849-1873)

19. *Divisa della Guardia Civica Pontificia*.
Riproduzione dall'originale
BCForli Raccolte Piancastelli - Album Stampa e Disegni, Storia (1796-1848)

20. *Garibaldi e Anita in ritirata da Roma - 1849*
Stampa su cartoncino
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

21. M. Moro, *Brigantino Orestes* - Cattura di 162 insorti italiani della Legione Garibaldina nelle acque di Punta Maestra il 3 agosto 1849.
Litografia dedicata a S.E. il Generale di Cavalleria, Cavaliere von Gorzkowsky, Governatore civile e militare di Venezia.
Riproduzione dall'originale
Vicenza, Civiche Raccolte Storiche del Museo del Risorgimento e della Resistenza

22. *Notificazione Gorzkowsky del 5 agosto 1849*
Manifesto
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

23. *Carta grafica del percorso di Garibaldi da Cesenatico a Forlì nel 1849*.
Stampa del 1907
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

24. Pietro Bouvier, *Garibaldi e il Maggiore Leggero trasportano Anita morente*.
Riproduzione dall'originale
Museo del Risorgimento, Milano

25. F. Fabbi, *La morte di Anita*.
Riproduzione dall'originale
Firenze, Biblioteca della Società Toscana del Risorgimento

26. *Salvatori di Giuseppe Garibaldi nella Trafila*
Fotografie
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

27. *Don Giovanni Verità*
Ritratto
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

28. *Angelo Brunetti detto Ciceruacchio* (Roma 1800 - Cà Tiepolo 10 agosto 1849).
Di professione carrettiere (trasportava a Roma legna, vino, fieno ecc.), diventò agiato. Dopo l'elezione di Pio IX diventò sostenitore delle sue riforme e capeggiò le dimostrazioni popolari in suo favore. Nel 1849 si adoperò per la difesa della Repubblica Romana e, caduta Roma, seguì Garibaldi nella fuga. Il drappello di Ciceruacchio (8 persone tra cui i figli Luigi e Lorenzo tredicenne) venne catturato dagli austriaci e fucilato dagli stessi in riva al Po.
Riproduzione dall'originale
BCForli Raccolte Piancastelli - Album Stampe e Disegni, Storia (1849-1873)

29. Alessandro Lanfredini, *La fucilazione di Ugo Bassi*
Riproduzione dall'originale
Firenze, Biblioteca della Società Toscana di Storia del Risorgimento

30. *Carlo Pisacane* (Napoli 22 agosto 1818 - Sanza 2 luglio 1857).
Mazziniano, patriota e scrittore, nel 1848 partì volontario nella 1ª Guerra d'Indipendenza e nel 1849 guidò la difesa della Repubblica Romana. Nel 1857 si impadronì della nave Cagliari e, liberati dal carcere di Ponza circa 300 prigionieri comuni e politici, il 28 giugno sbarcò a Sapri col proposito di far insorgere la popolazione. Venuto meno il loro sostegno e mancando l'appoggio del Comitato di Napoli che doveva organizzare l'insurrezione, venne braccato e ferito dai borbonici e dalle falci dei contadini aizzati dai possidenti e dal clero. Si uccise a Sanza per evitare di venire catturato.
Riproduzione da volume
Ravenna, Collezione Gianni Dalla Casa

31. Italo Cenni, *Vittorio Emanuele a San Martino - 24 giugno 1859* - Seconda Guerra d'Indipendenza. L'esercito piemontese sconfisse gli austriaci.
Litografia a colori
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

32. Gerolamo Induno, *L'imbarco a Genova del generale Giuseppe Garibaldi - 1860*

Riproduzione dall'originale
Milano, Museo del Risorgimento

33. *Mille Eroi* che parteciparono alla spedizione in Sicilia con Garibaldi al centro.
Riproduzione dall'originale
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

34. *La spedizione dei Mille*
Fotografie di alcuni volontari
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

35. *Giuseppe Garibaldi*
Ritratto a Palermo nel 1860
Riproduzione da volume
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

36. *Giuseppe Garibaldi*
Litografia C. Perrin Editore
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

37. *Giuseppe Mazzini*
Ritratto a Londra - 1860 circa
Riproduzione da volume
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

38. V. Adam, *Nino Bixio* (Genova 2 ottobre 1821 - Sumatra 16 dicembre 1873).
Si arruolò volontario nella Marina sarda. Partecipò alla prima Guerra d'Indipendenza del 1848 ed entrò nella legione di Garibaldi. Nel 1849 si distinse nella difesa della Repubblica Romana. Nel 1859 comandò un battaglione di Cacciatori delle Alpi. Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille come vicecomandante e repressò i disordini di Bronte in modo inesorabile. Combatté sul Voltorno e nel 1866 partecipò alla battaglia di Custoza nella terza Guerra d'Indipendenza. Nel 1870 fece parte del corpo di spedizione che entrò a Roma. Venne eletto Deputato e Senatore, ma non sopportando la vita borghese e deluso dal tramonto del garibaldinismo, tornò alla vita di mare ed ai viaggi avventurosi, che lo portarono alla morte per un'epidemia di febbre gialla.
Litografia C. Perrin Editore e fotografia
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

39. *Francesco Nullo* (Bergamo 1 marzo 1826 - Polonia 5 maggio 1863).
Di famiglia agiata, lasciò tutto e nel 1848, con un gruppo di giovani bergamaschi, si recò a Milano per portare aiuto agli insorti, espugnando Porta Tosa tenuta dagli austriaci. Fu uomo di profondo coraggio e fortissima generosità. Combatté la prima Guerra d'In-

dipendenza, poi fu a Roma assieme ai lancieri di Masina; seguì Garibaldi nella "trafila" verso la Romagna. Col grado di colonnello e con 264 volontari bergamaschi seguì Garibaldi nella spedizione dei Mille e fu sempre al suo fianco, anche a Teano, al momento dell'incontro con il Re Vittorio Emanuele. Seguì Garibaldi in Aspromonte e dopo l'arresto anche nel carcere di Varignano. All'inizio del 1863 partì per combattere per la Polonia insorta contro gli zar, morendo in combattimento.

Riproduzione dall'originale
Ravenna, Collezione Gianni Dalla Casa

40. V. Adam, *Stefano Turr* (Bacs, Ungheria 11 agosto 1825 - Budapest 3 maggio 1908)

Iniziò la sua carriera militare nell'esercito ungherese. Rifugiatosi in Piemonte, nel 1859 si avvicinò a Garibaldi, comandando la Legione ungherese e seguendolo in Sicilia come Aiutante Maggiore. Militò anche nell'esercito regolare del nuovo Regno d'Italia. Litografia C. Perrin Editore e fotografia
Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

41. *La spedizione dei Mille - La battaglia di Palermo - Giugno 1860.*

Il cappello del Direttore di Polizia su una barricata nella strada di Porta di Castro.

Avamposti garibaldini all'Albergheria.

Il grande telone ai Quattro Canti, steso per impedire le segnalazioni tra il Castello e le navi borboniche

Fotografie. Riproduzione dall'originale
Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento

42. *I fratelli Cairoli. Adelaide Cairoli con i figli Benedetto, Giovanni, Enrico.*

BENEDETTO (Pavia 28 gennaio 1825 - 8 agosto 1889) Mazziniano, partecipò con Garibaldi alla prima e alla seconda Guerra d'Indipendenza e alla spedizione dei Mille. Fu Presidente del Consiglio nel 1878.

ERNESTO (Pavia 20 settembre 1932 - 26 maggio 1859) Mazziniano, si arruolò nei Cacciatori delle Alpi. Morì combattendo a Biumo Inferiore (battaglia di Varese).

LUIGI (Pavia 9 luglio 1838 - 18 settembre 1860) Partecipò alla spedizione dei Mille, morendo di tifo a Napoli.
ENRICO (Pavia 6 febbraio 1840 - Villa Glori 23 ottobre 1867) Prese parte alla terza Guerra d'Indipendenza. Si distinse tra i Mille a Palermo e a Calatafimi, dove fu gravemente ferito. Nel 1862 partecipò alla spedizione in Aspromonte. Nell'autunno del 1867 assieme al fratello Giovanni assunse il comando di 78 prodi che dovevano insinuarsi a Roma per porta-

re armi, ma a Villa Glori, alla porte di Roma, furono scoperti e si scontrarono con le truppe pontificie che fecero una strage. Enrico morì tra le braccia di Giovanni, gravemente ferito.

GIOVANNI (27 agosto 1842 - 11 settembre 1869) Assieme ad Enrico si recò a Roma per preparare l'insurrezione, culminata tragicamente nello scontro di Villa Glori, dove fu ferito alla testa e fatto prigioniero. Condotta a Roma, fu liberato, ma si spense poco dopo per le gravi ferite riportate.

Fotografia. Riproduzione dall'originale
Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento

43. *Stato Maggiore di Garibaldi - 1860 ca.*

Gaetano Sacchi (Pavia, 1824 - Roma, 1886)

Stefano Turr (Bacs, 1825 - Budapest, 1908)

Aleksandr I. Milbiz (Polonia - Torino, 1883)

Enrico Cosenz (Gaeta, 1826 - Roma, 1898)

Ferdinando Eber (Buda, 1825 - Budapest, 1885)

Menotti Garibaldi (S. Simon, 1840 - Roma, 1903)

Giacomo Medici (Milano, 1817 - Roma, 1882)

Giuseppe Sirtori (Lecco, 1813 - Roma, 1874)

Nino Bixio (Genova, 1821 - Sumatra, 1873)

Riproduzione dall'originale

Bologna, Museo civico del Risorgimento

44. *Enrico Cosenz* (Gaeta 12 gennaio 1820 - Roma 18 settembre 1898).

Nel 1848 andò a Venezia partecipando alla difesa della Repubblica e raggiunse il grado di tenente colonnello. Nel 1859 fu nei Cacciatori delle Alpi con Garibaldi e si distinse nelle battaglie di Varese e a S.Fermo. Nel 1860 partì in aiuto dei Mille e giunse in tempo per combattere a Milazzo. Nella campagna del 1866 fu con Cialdini e nel 1870 con Cadorna. Comandò la 2a Divisione della spedizione destinata ad occupare Roma. Venne anche eletto deputato e senatore.

Fotografia. Riproduzione dall'originale
Ravenna, Collezione Gianni Dalla Casa

45. *Giuseppe Sirtori* (Como 17 aprile 1813 - Roma 18 settembre 1874).

Dopo gli studi in seminario e il ruolo di insegnante in collegi religiosi, rinunciò nel 1844 al sacerdozio. Nel 1848 salì sulle barricate di Parigi; rientrato in Italia, andò a Venezia per combattere nella difesa della Repubblica fino alla sua caduta nel 1849. Esule all'estero, tornò nel 1859 e fu eletto deputato. Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille, combattendo le principali battaglie. Garibaldi, alla sua partenza per Caprera, lo nominò comandante provvisorio, col grado di tenente generale di tutte le truppe meridionali.

Nel 1862 entrò nell'esercito italiano, dove terminò la sua carriera militare.

Litografia C. Perrin Editore. Riproduzione dall'originale

Ravenna, Collezione Gianni Dalla Casa

46. *Rovine del Forte borbonico di Gaeta*

La conquista del Regno delle due Sicilie, dominata dai Borbone, fu terminata dalle truppe piemontesi con la presa di Gaeta il 13 febbraio 1861 e la fuga di Francesco II a Roma.

L'insieme di tutte le batterie poteva contare circa 345 bocche da fuoco.

Batteria Presidio

Fotografia; Riproduzione dall'originale

Torino, Museo del Risorgimento

Rovine della batteria S. Antonio

Fotografia; Riproduzione dall'originale

Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento

Batteria Regina dopo il bombardamento piemontese

Fotografia; Riproduzione dall'originale

Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento

47. *Giuseppe Mazzini*

Ritratto con applicato una cedola sottoscrizione "Alleanza Repubblicana Universale"

Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

48. *Giuseppe Garibaldi*

Ritratto

Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

49. *Giuseppe Garibaldi*

Oleografia

Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

50. *Giuseppe Garibaldi*

Oleografia

Sede Comunale P.R.L., Ravenna

51. Gerolamo Induno, *La morte di Enrico Cairoli* (Monti Parioli - Villa Glori 23 ottobre 1867)

Riproduzione dall'originale

Pavia, Musei Civici

52. *Resa della guarnigione di Monterotondo ai garibaldini - 25 ottobre 1867.*

Riproduzione dall'originale

Mentana, Museo della Campagna Nazionale dell'Agro Romano per la Liberazione di Roma

53. *Battaglia di Mentana - I francesi arrivano in soccorso dei soldati pontifici contro i garibaldini.*

Riproduzione dall'originale

Mentana, Museo della Campagna Nazionale dell'Agro Romano per la Liberazione di Roma

54. Quinto Cenni, *La battaglia di Mentana - 3 novembre 1867*

Riproduzione dall'originale

Mentana, Museo della Campagna Nazionale dell'Agro Romano per la Liberazione di Roma

55. *Zuavi francesi davanti al Castello di Mentana dopo la battaglia del 1867*

Fotografia. Riproduzione dall'originale

Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento

56. Italo Cenni, *Gli italiani a Roma nel 1870 - Il 20 settembre truppe italiane al comando del Generale Cadorna entrarono in Roma per la breccia aperta nelle mura nei pressi di Porta Pia. Si compiva così l'ultimo atto dell'unificazione italiana.*

Litografia a colori

Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

57. *Roma 1870 - La breccia di Porta Pia.*

Bersaglieri e soldati in posa davanti alla porta.

La vera breccia di Porta Pia.

Militari e curiosi sul luogo dello scontro.

Fotografie. Riproduzioni dall'originale

Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento

Panoramica con Porta Pia e la breccia.

Fotografia. Riproduzione dall'originale

Roma, Archivio fotografico comunale

58. *Villa Torlonia - Settembre 1870*

Ambulanza militare italiana

Fotografia. Riproduzione dall'originale.

Roma, Archivio fotografico comunale

59. *Teatro Corea, Roma - 14 febbraio 1875*

Le Società operaie della città offrono un pranzo al Generale Garibaldi.

Sono presenti il figlio Menotti ed il Sindaco di Roma.

Fotografia. Riproduzione dall'originale

Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento

60. P.Casanova, *Famiglia Garibaldi - anno 1882*

Litografia

Ravenna, Archivio Capanno Garibaldi

61. *Giuseppe Garibaldi con i nomi delle battaglie combattute.*

Stampa a colori

Ravenna, Sezione P.R.I. Manlio Monti

62. I Garibaldini nei ritratti:

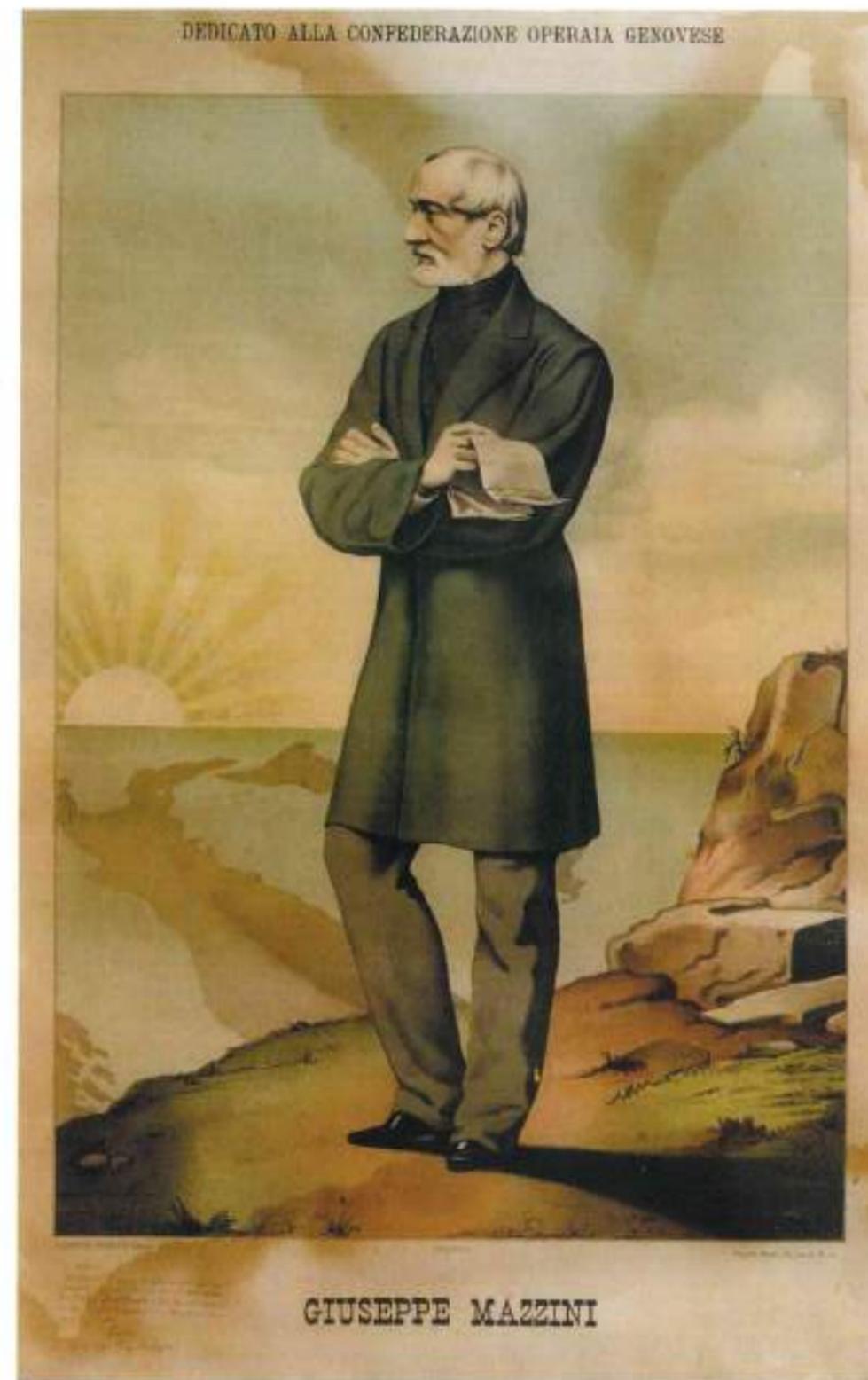
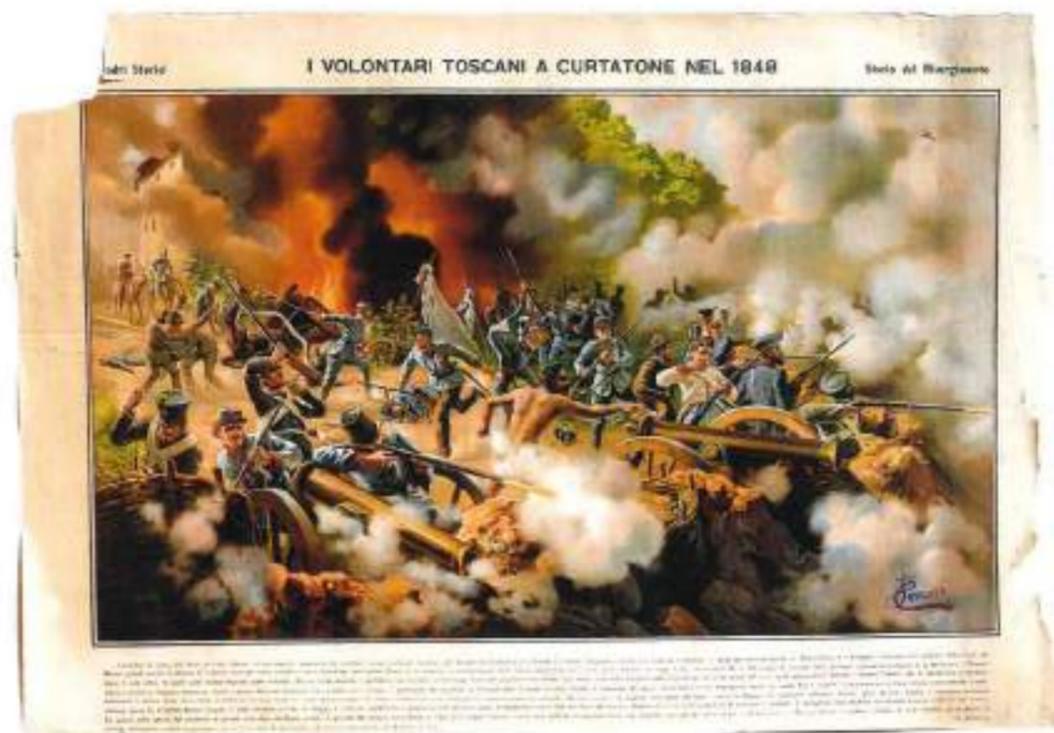
- Alessandro Catenacci (1821-1902). Nel 1848 partecipò alla prima Guerra d'Indipendenza. Nel 1860 andò in Sicilia al seguito del Generale Medici.
- Milziade Neri (1849-1909). Si arruolò coi volontari di Garibaldi a 18 anni. Probabilmente si trattava di un abile tiratore perché venne arruolato nel corpo scelto dei Carabinieri genovesi. Andò in guerra con una carabina svizzera di sua proprietà, che per la sua precisione era molto diffusa tra quanti praticavano il tiro a segno.
- Enrico Bramadio - Soldato del Corpo Volontari del 1866
- Due garibaldini ignoti - Indossano uniformi garibaldine della campagna del 1866; quello di destra è un sottufficiale.
- Jolin John Peard (1811-1880). L'inglese di Garibaldi, di statura gigantesca, seguì il Generale nel 1860 in Sicilia.
- Quirico Filopanti (1812-1894). Nel 1848 ottenne la cattedra di meccanica e idraulica all'Università di Bologna. Partì per la prima Guerra d'Indipendenza, nel '49 fu deputato a Roma. Seguì Garibaldi nel 1866 e nel 1867 a Mentana.
- Raffaele Simoni (1832-1914). Nel 1847, a 15 anni, entrò a far parte del Battaglione della Speranza, poi si arruolò nel reggimento Unione e nel 1849 era alla difesa di Roma. Partecipò alle battaglie di Palestro e San Martino; andò in Sicilia con la spedizione Medici. Seguì nuovamente Garibaldi nel 1866 e 1867.
- Eugenio e Angelo Rosa prigionieri a Castel S. Angelo. Facevano parte, assieme ai fratelli Cairoli, dei 78 di Villa Glori che dovevano far scoppiare la rivolta in Roma.
- Augusto Povolieri e la sua ordinanza (1838-1870). Abbandonò la sua farmacia (era laureato in medicina) per combattere a Palestro dove rimase ferito. Nel 1860, non ancora ristabilito, seguì Garibaldi in Sicilia dove si distinse a Calatafimi. Seguì Garibaldi nell'Aspromonte e nel 1867 a Mentana. Morì in seguito a naufragio.

- Ritratto di garibaldino ignoto.
 - Tommaso Marani (1834-1880). Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille dove fu promosso capitano e decorato al valore per la battaglia del 7 settembre 1861 presso Capua dove perse il braccio sinistro. Partecipò anche alle campagne del 1866 e 1867.
 - Cesare Martinelli (1826-1867). Foto in uniforme da maggiore. Nel 1848 partecipò alla prima Guerra d'Indipendenza. Seguì Garibaldi nei Mille, nel 1866 fu ferito a Bezzecca. Nel 1867 partecipò alla spedizione romana, fu ferito a Monterotondo e rimase ucciso a Mentana. Ai funerali in Bologna, pronunciò l'orazione funebre Giosuè Carducci.
 - Carlo Lorenzo Signora - Combatté in Crimea, come si desume dalla medaglia, e nel 1860 partecipò alla spedizione di Sicilia.
 - Giovanni Nicotera (1828-1894). Nella foto indossa l'uniforme di generale. Partecipò alla difesa di Roma e prese parte alla campagna del 1866 e del 1867. Fu deputato e Ministro dell'Interno.
 - I fratelli Bruto (1849-77), Vincenzo (1846-66), Ippolito (1845-99) Leati. Nel 1866 offrono la loro giovinezza a Garibaldi. Combattendo a Bezzecca, Vincenzo morì per le ferite riportate. Bruto e Ippolito seguirono Garibaldi anche l'anno successivo a Monterotondo e Mentana.
 - Gioacchino Sabattini (1827-1884) Partecipò alla difesa di Venezia. Fu capitano nella spedizione dei Mille. Nel 1866 prese parte alla terza Guerra d'Indipendenza, poi combatté a Monterotondo e a Mentana.
- Fotografie. Riproduzioni dall'originale
Bologna, Museo civico del Risorgimento

63. Quinto Cenni, *Ritirata da Roma - (1849); Campagna dei Mille. Entrata a Palermo, 26 maggio 1860; Campagna dei Mille. Battaglia del Volturno, 1 ottobre 1860; Combattimento di Bezzecca, 21 luglio 1866; Garibaldi a Digione, 21 - 22 - 23 gennaio 1871.*
Cartoline. Riproduzione dagli originali
BCForli Raccolte Piancastelli - Album Cartoline Romagnole N. 18.



1. Carta d'Italia del 1848 (BCForli - Raccolte Piancastelli).





7. Garibaldi e il Moro Aguyar, Roma 1849 (Arthur John Strutt - BCForti - Raccolte Piancastelli).



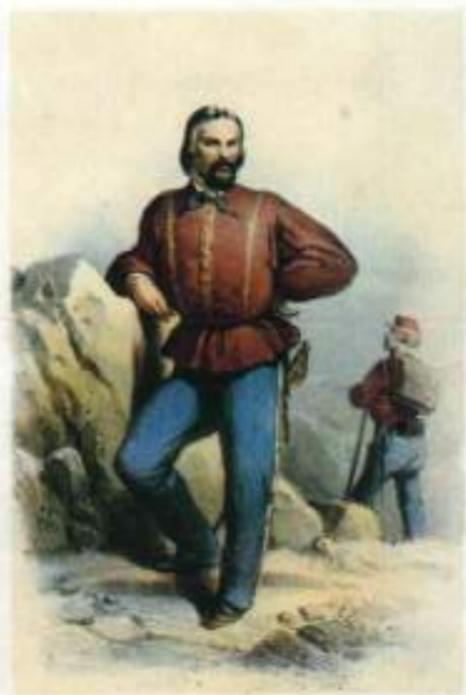
21. L'Imperial regio brigantino Orestes attacca i bragozzi di Garibaldi (M. Moro - Civiche Raccolte Storiche, Museo del Risorgimento e della Resistenza, Vicenza).



29. La fucilazione di Ugo Bassi (A. Lanfredini - Biblioteca della Società Toscana di Storia del Risorgimento, Firenze).



44. Enrico Cosenz (Collezione Gianni Della Casa, Ravenna).



45. Giuseppe Sirtori (C. Perrin - Collezione Gianni Della Casa, Ravenna).



63. Campagna dei Mille - Battaglia del Volturno, 1 ottobre 1860 (Quinto Cenni - BCForlì - Raccolte Piancastelli).



G. GARIBALDI

48. Giuseppe Garibaldi (Giordana - Salussolia - Archivio Capanno Garibaldi, Ravenna).



49. Giuseppe Garibaldi (Anonimo - Archivio Capanno Garibaldi, Ravenna).



60. Famiglia Garibaldi - 1882 (F. Casanova - Archivio Capanno Garibaldi, Ravenna).



51. La morte di Enrico Cairoli (G. Induno - Musei Civici, Pavia).



62. Vincenzo Leati, 1866 (Museo Civico del Risorgimento, Bologna).



62. Tommaso Marani, 1880 (Museo Civico del Risorgimento, Bologna).

Remo Lana *L'artista dell'Energetismo*

Nasce a Cernusco sul Naviglio (Milano) il 7 marzo 1940, dove vive e lavora in via Gorizia 9. È pittore, scultore e poeta ed ha al suo attivo oltre 160 mostre personali, numerosi i premi ricevuti tra cui l'Ambrogino d'Argento del Comune di Milano, numerosi i Musei che ospitano le sue opere. La sua pittura, che egli stesso ha chiamato *Energetismo* non ha solo il compito di denuncia, ma di enucleare un mondo nuovo, sotterraneo, una magia delle cose trascinate dai ritmi e dai sogni della vita dell'artista, un processo di crescita dell'individuale bisogno di essere artista.

Giorgio Falossi - Non si può scrivere su Remo Lana se non si parla di *Energetismo*. Un movimento artistico di cui è il caposcuola e che, come dice la parola, frutto da uno slancio vitale, da una ricerca che va oltre il vivere quotidiano, da una emozione che ti trasporta in luoghi tempi futuri. Un indirizzo che riduce ogni sostanza ad energia e che si rifà anche alla teoria del fisico Helmholtz, secondo cui l'occhio seleziona i colori riconducendoli alla composizione di pochi colori fondamentali, ai quali, particolari recensori dell'occhio stesso, sono sensibili. Una pittura quindi d'impegno che esula dal modo di fare impressione o figurazione, ma interviene sul progresso, sulla civiltà e quindi sull'uomo. Sorge in tal modo l'opera nuova che ritrova una normale espansione nel fervore realizzato dall'interprete. Nascono queste opere frutto di una ricerca di assonanze cromatiche che passano da momenti evocativi alla eccitazione del mistero e della incognita. Nelle inquadrature di Remo Lana vi è una vitalità e una forza caratteriale frutto dello scontro tra lo spirito mite dell'uomo e la necessità di superare i numerosi ostacoli della vita. Così nasce e si sviluppa un discorso fabulistico dalle molteplici interpretazioni.

In linea generale il quadro si articola su un motivo centrale figurativo o simbolico e su uno sfondo che viene ripetutamente frammentato, una

serie di pennellate singole e di vari colori che formano un caleidoscopio che chiama la luce a manifestarsi in un vero vortice cromatico del suo *Energetismo*.

Fratture, pause, tasselli, in un intenso avvicinarsi portano ad una comprensione totale dell'opera, ne fanno parte profonde vibrazioni cosmiche ed umane che ne formano l'intimo contenuto. Un reticolo di bianchi, rossi, verdi e violetti contribuisce a rendere il soggetto o il tema scelto ricco di cinetismo. Non manca la componente geometrica che dilaga nel meraviglioso scenario del messaggio psicologico, fruga nel segreto della spiritualità, investe nella luce della speranza. Remo Lana artista del nostro tempo, pittore, ma anche poeta e scultore, autore di segni ed emblemi che agiscono e vivificano sensi ed intelletto dell'osservatore, tanto che sogni e realtà divengono espressione unica della sua personalità e della sua arte.

Teodosio Martucci - Caposcuola della pittura dell'*Energetismo* Remo Lana espone le sue opere attraverso lo sperimentalismo che consente di valorizzare il suo percorso creativo dalla fine degli anni sessanta ad oggi. I quadri danteschi del 1970, con la prima mostra personale dantesca, nei quali Remo descrive la realtà con pietà, solidarietà e strazio. La prima cosa che si constata, è lo sforzo continuo della ricerca delle anime, mortificate, dolenti, avviliti, tutta un'umanità dantesca affranta, sulla quale si direbbe che il Maestro getti uno sguardo impregnato di cristiana pietà. Per passare poi alla pittura "dell'infantile" e alla pittura "grafica". Ma in queste opere create da un artista che solo e sempre ha costantemente inventato per 40 anni, l'immagine diventa *Energetismo*, il che equivale a dire che l'artista è vitale perché spiritualmente creativo.

Energia e Forma. I due poli di un evento culturale e linguistico che consentono un nuovo approfondimento nei confronti di questo Maestro

dell'arte contemporanea. Non mancano inoltre le opere inedite in cui le linee dell'artista si espandono sul supporto che aveva predisposto in fase di elaborazione. I colori dominanti di Remo sono i consueti: bruni e gialli, rossi, verdi, blu e viola, in una variazione infinita.

In certi quadri il dipinto rappresenta una vera e propria rivoluzione: si passa dalla metafora del reale all'introduzione dell'oggetto stesso che quindi può non essere rappresentato come avviene nell'opera "Architettura Spaziale N.1", dipinta nel 1988 con la nascita della pittura dell'*energetismo*. Questa pittura con le sue geometrie è

un'arte di ritmi, di rapporti, di iterazioni, di strutture e navi spaziali di armonie, di corrispondenze e di contrappunti assemblati, caratteristici del cosiddetto Cubismo Sintetico. Come avviene nelle opere "New York - Washington" 2001 dai titoli: quello che rimane. L'arte di Remo Lana, insomma, parla di se stessa con franchezza ed è unicamente se stessa, senza seguire mode o correnti. L'artista è come scrisse il Prof. Alfredo Bonomi: "è poeta, è pittore, ama la vita che affronta con la forza dell'idealità come se gli accadimenti fossero le tappe di un grande e variegato sogno".

Le opere in catalogo sono esposte a Mandriole (Ravenna) alla Fattoria Guiccioli, la casa ove morì Anita Garibaldi nel 1849.

Le sue opere figurano in musei, chiese, enti pubblici:

Chiesa di S. Guido Abate - Lido delle Nazioni (Ferrara)

Museo Alternativo "Remo Brindisi" - Lido di Spina (Ferrara)

Museo "Can Garriga" - Lloret del Mar (Spagna)

Museo Dantesco - Ravenna

Museo d'arte sacra - Brescia

Museo d'arte sacra - Comacchio

Museo d'arte sacra "S. Giuseppe" - Bologna

Museo dei beni culturali Cappuccini - Milano

Museo nazionale "Gli Etruschi" - Vada (Livorno)

Museo Vaticano - Roma

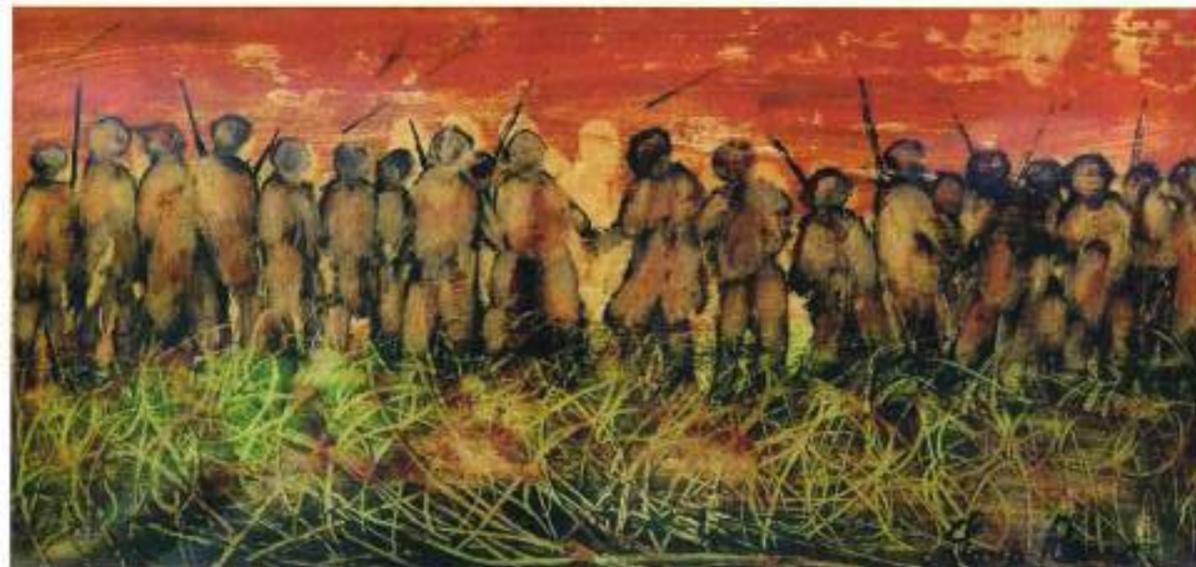
Sala consiliare - Bione (Brescia)

Sala consiliare - Cassina de Pecchi (Milano)

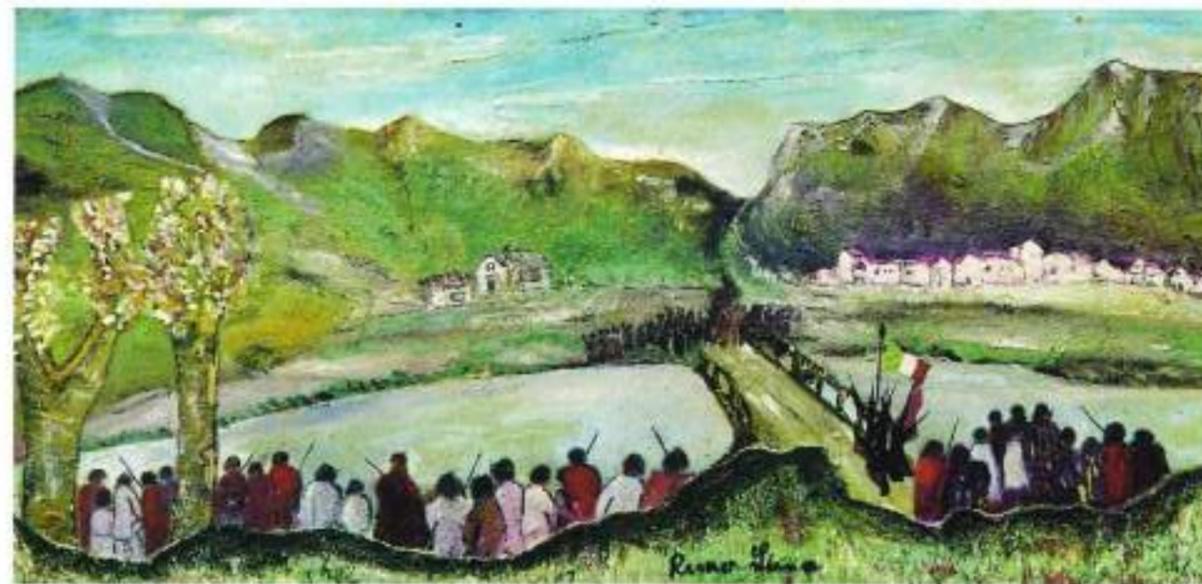
Sala consiliare - Marone (Brescia)

Santuario di S. Maria - Cernusco sul Naviglio (Milano)

I QUADRI DI REMO LANA



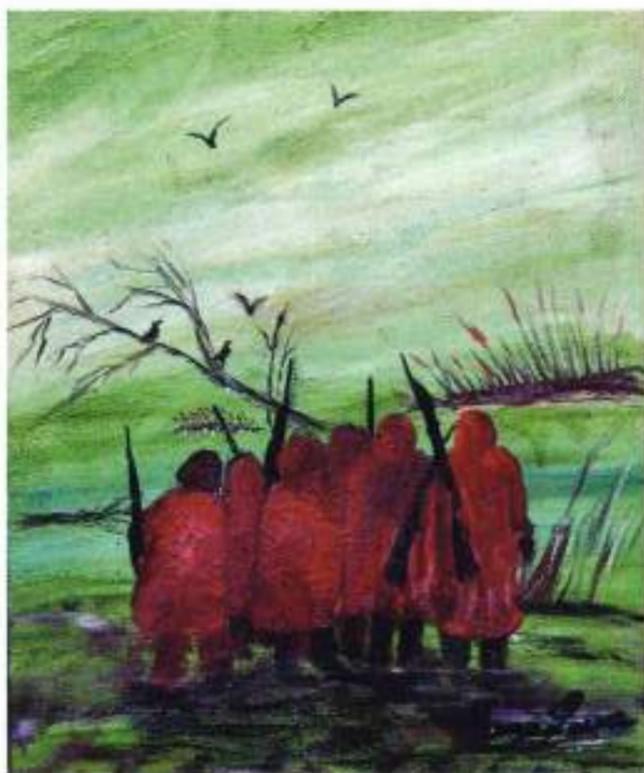
Garibaldini sul fronte



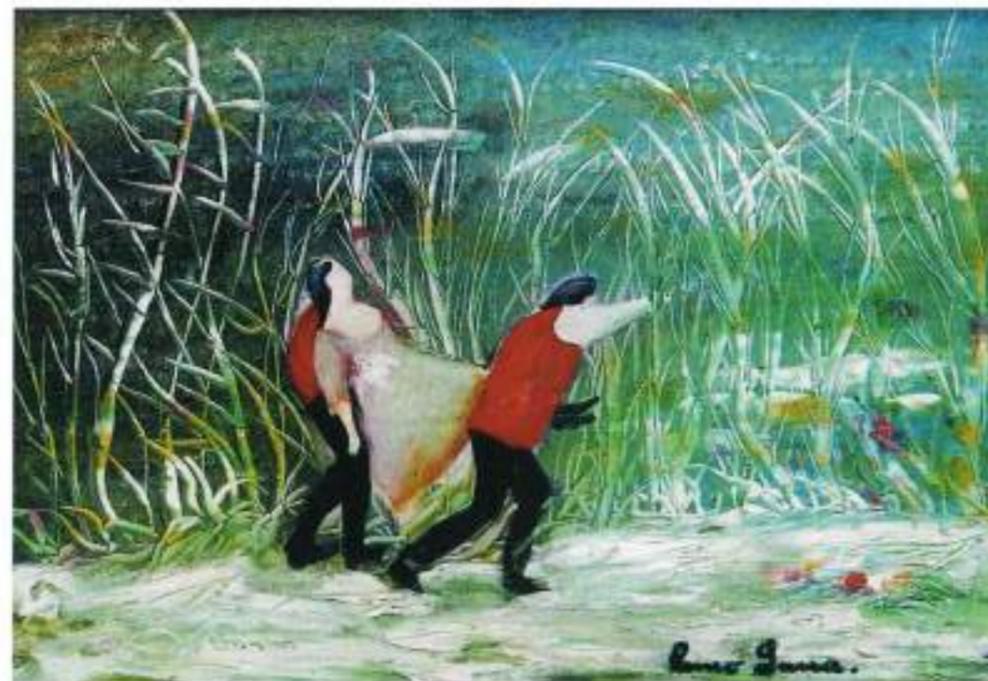
La ritirata da Roma a S. Marino



Garibaldi, Barmoro, Leggero e Anita nel campo della melica



Garibaldi a Magnavacca



Anita, Garibaldi e Leggero



Garibaldi in località piassassa



Garibaldi nella zona della piallassa



Anita Garibaldi - una vita avventurosa

- 1807 Nasce il 4 luglio a Nizza.
- 1833 A Marsiglia conosce Giuseppe Mazzini e rimane entusiasta dei suoi principi.
- 1835 Sempre a Marsiglia s'imbarca per Rio de Janeiro dove giunge nel 1836.
- 1837 In Sud America combatte per la Repubblica del Rio Grande do Sul.
- 1839 Incontra Anita.
- 1846 Difende Montevideo e sconfigge gli argentini nella battaglia del Salto.
- 1848 Parte da Montevideo coi legionari, armi e munizioni sul brigantino "La Speranza" diretto a Nizza e poi a Genova.
- 1848 Prima Guerra d'Indipendenza. I piemontesi sono sconfitti a Custoza. Garibaldi combatte a Luino, Morazzone e Varese.
- 1849 Nasce la Repubblica Romana - Garibaldi difende Roma al comando di una brigata. Caduta Roma, ne esce con 4.000 uomini fino a S. Marino. Il 4 agosto, a Mandriole, muore Anita. Grazie alla "trafila" in terra di Romagna, viene portato in salvo.
- 1850-1854 Naviga per mare su navi mercantili da Tangeri, a Liverpool, Nuova York, Panama, Lima, Canton, per tornare a Genova.
- 1859 Seconda Guerra d'Indipendenza - Garibaldi comanda i Cacciatori delle Alpi e vince a Varese, Como, San Fermo e Brescia. I franco-piemontesi sconfiggono gli austriaci a San Martino e Solferino.
- 1860 I Mille partono da Quarto per la Sicilia. Vittoria a Calatafimi, Palermo, Milazzo e al Volturno. Incontro a Teano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi.
- 1862 Parte per liberare Roma ma è fermato in Calabria. All'Aspromonte è ferito nello scontro con i piemontesi.
- 1866 Terza Guerra d'Indipendenza. Gli austriaci vincono a Custoza. Garibaldi coi volontari conquista il Trentino. Riporta a Monte Suello e Bezzecca le uniche vittorie italiane.
- 1867 Garibaldi organizza una spedizione per liberare Roma. Vince a Monterotondo ma è sconfitto dai franchi-pontifici a Mentana.
- 1870 I bersaglieri italiani occupano Roma.
- 1871 Guerra franco-prussiana. Garibaldi al comando dell'armata dei Vosgi vince a Digione la sua ultima battaglia in favore della repubblica francese.
- 1872 Alla morte di Mazzini ordina che sulla sua salma sventoli la bandiera dei Mille, benché dissenta dalla sua linea politica.
- 1882 2 giugno: Garibaldi muore a Caprera.

Breve biografia di Giuseppe Mazzini

- 1805 Nasce il 22 giugno a Genova.
- 1827 Si laurea in legge e si iscrive alla Carboneria
- 1830 Compie un viaggio in Toscana per la Carboneria e si incontra con Guerrazzi.
Il 13 novembre viene internato per tre mesi nel forte di Priamar a Savona.
- 1831 Parte in esilio per Ginevra, poi si stabilisce a Marsiglia dove fonda la *Giovine Italia*.
- 1833 A Genova viene scoperta l'associazione mazziniana. Jacopo Ruffini, arrestato, si uccide in carcere, mentre Mazzini, condannato a morte, è costretto a lasciare Marsiglia e riparare a Ginevra.
- 1834 Fonda la *Giovine Europa* e viene firmato l'*Atto di Fratellanza*.
- 1837 Si stabilisce a Londra.
- 1841 Istituisce una scuola pubblica gratuita per gli adolescenti italiani.
- 1844 Fallisce il tentativo rivoluzionario dei fratelli Bandiera. Mazzini accusa il Governo inglese di avergli aperto la corrispondenza e causato la morte dei fratelli Bandiera.
- 1848 Giunge a Milano per la rivolta delle Cinque Giornate. Fonda il giornale *L'Italia del Popolo*.
- 1849 Mazzini raggiunge Roma e viene eletto triumviro della Repubblica Romana
- 1854 Crea il *Partito d'Azione*
- 1857 Carlo Pisacane, anche se sconsigliato da Mazzini, prepara la spedizione che si conclude tragicamente a Sapri.
- 1858 Inizia la pubblicazione del periodico *Pensiero e Azione*. È condannato a morte, per la seconda volta, in contumacia.
- 1860 Collabora nell'organizzazione della spedizione dei Mille. Raggiunge Garibaldi a Napoli. Parte per Lugano e poi Londra. Pubblica i *Doveri dell'Uomo*.
- 1862-1867 Non approva le azioni di Garibaldi in Aspromonte e a Mentana.
- 1866-1867 La camera annulla la sua elezione a deputato perché su di lui pende la condanna a morte. Eletto nuovamente deputato, Mazzini rifiuta il Parlamento dopo la convalida della sua elezione.
- 1870 Viene arrestato a Palermo ma fruisce dell'amnistia concessa dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia. Torna in Svizzera.
- 1872 Ritorna in Italia sotto il nome di George Brown e si reca a Pisa ospite dei Nathan Rosselli dove trascorre gli ultimi mesi della sua vita.
- Muore il 10 marzo.



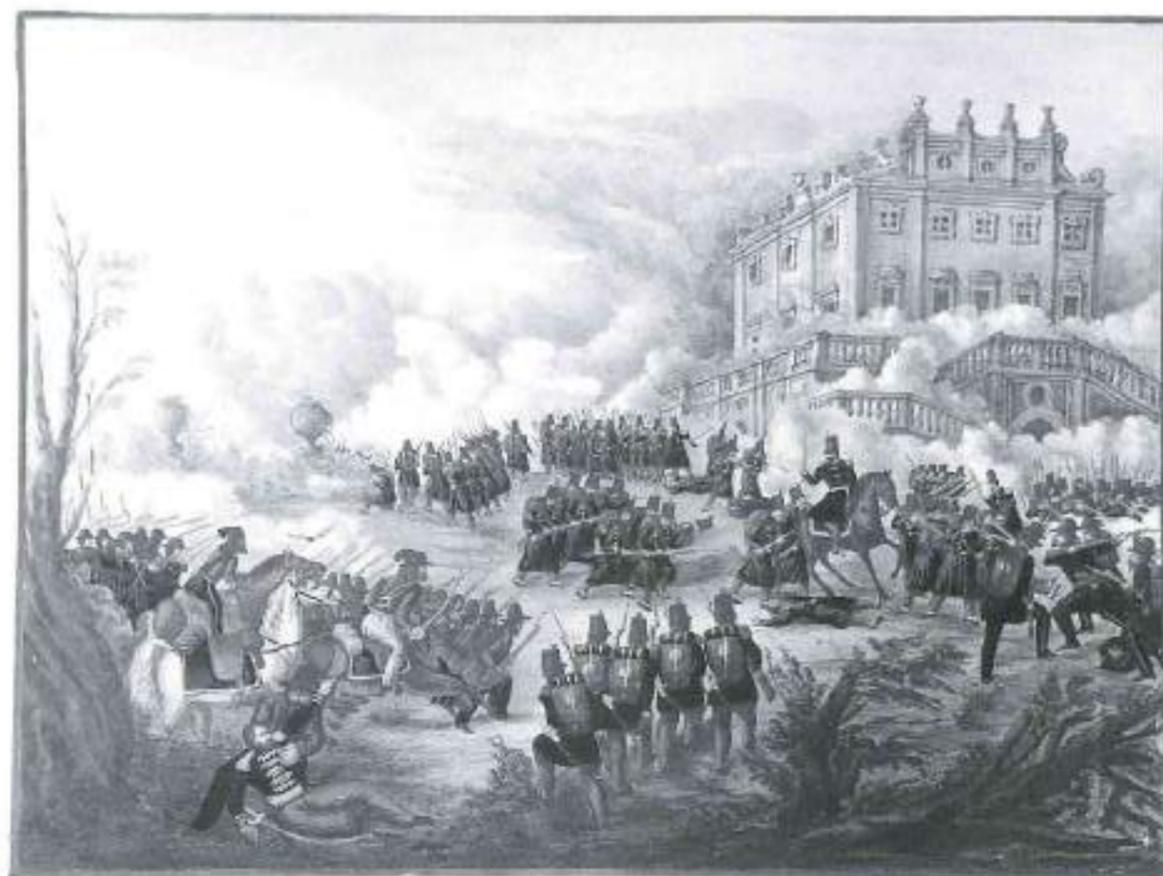
47. Giuseppe Mazzini (Anonimo - Archivio Capanno Garibaldi, Ravenna).



12. Emilio Morosini (Anonimo - Collezione Salvatore Dradi, Ravenna).



13. Pietro Pietramellara (Anonimo - Collezione Salvatore Dradi, Ravenna).



BATTAGLIA DI VILLA CORSINI (CASINO DEI QUATTRO VENTI) IL 20 OTTOBRE 1849
A. MONTANARI - INCISIONE IN RAME

15. Battaglia di Villa Corsini (Casino dei Quattro Venti). Roma 1849 (Anonimo - BCForti, Raccolte Piancastelli).



GOFFREDO MAMELI

*Uscì in Roma il 1848 per farsi ammirevole di Mungio della sacra causa italiana di libertà
 e indipendenza. Fu ucciso a soli 23 anni dalla fucile francese
 il 20 giugno 1848.*

ESICATO

Ministro Generale della Repubblica Romana nell'anno 48

18. Goffredo Mameli (BCForli - Raccolte Piancastelli).



16. Giacomo Medici (V. Adam - C. Perrin - Archivio Capanno Garibaldi, Ravenna).



18. Nino Bixio (V. Adam - C. Perrin - Archivio Capanno Garibaldi, Ravenna).



11. Emilio Dandolo (Anonimo - Collezione Salvatore Dradi, Ravenna).



28. Angelo Brunetti (Ciceruacchio) (E. Pascali - BCForti - Raccolte Piancastelli).



8. Villa Corsini (Casino Quattro Venti). Roma 1849 (Carla Werner - BCForti - Raccolte Piancastelli).



9. Villa Spada, Roma 1849 (Carlo Werner - BCForti - Raccolte Piancastelli).



63. Garibaldi e Anita in ritratto da Roma nel 1849 (Quinto Cenni - BCForti, Raccolte Piancastelli).



32. La Spedizione dei Mille. L'imbarco a Genova del generale Giuseppe Garibaldi. 1860 (G. Induno - Museo del Risorgimento, Milano).



43. Stato Maggiore di Garibaldi. 1860 (Bezzera, Pedrinelli - Museo civico del Risorgimento, Bologna).



La Fieschi - C. Perrin - Archivio Capanno Garibaldi, Ravenna.
STURR.

40. Stefano Turr (V. Adam - C. Perrin - Archivio Capanno Garibaldi, Ravenna).



BATTAGLIA DI MONTEROTONDO
SERBILSON Y CHYORRA DE MONTE-ROTONDO

52. Battaglia di Monterotondo nel 1867 (Museo della Campagna Nazionale dell'Agro Romano per la Liberazione di Roma, Mentana).



57. La breccia di Porta Pia, Roma 1870 (Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma).



59. Garibaldi al Teatro Coreo, Roma 1875 (Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma).

Indice

Maurizio Mari, <i>Presentazione</i>	3
Claudia Foschini, <i>Garibaldi, un idealista rivoluzionario</i>	5
Opere presenti alla mostra	II
Tavole a colori	17
Remo Lana, <i>L'artista dell'energetismo</i>	27
I quadri di Remo Lana	29
Breve biografia di Giuseppe Garibaldi	33
Breve biografia di Giuseppe Mazzini	34
Tavole in bianco e nero	35